

DOMENICA 24 ottobre 2021 XXX T.O.

Durante il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove egli si manifesterà totalmente al mondo attraverso le parole del centurione, Marco continua a mostrarci dove sta andando Gesù e chi è suo vero discepolo: non il ricco che non sa rinunciare ai suoi averi, non chi ricerca potere e gloria, ma chi riconosce la propria cecità e si lascia guidare da lui: una persona incapace di vedere/capire, che non riesce ad uscire dalla sua situazione, ma che alla chiamata di Gesù, lascia tutto ed è pronto e disponibile a seguirlo e condividere il suo destino.

(Mc 10, 46-52)

[In quel tempo], mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla,

Gesù è arrivato a Gerico e subito riparte verso Gerusalemme, l'ultima tappa della sua vita, dove incontrerà la sua passione e la sua morte. Gerico è punto di incontro tra le strade che portano alla città santa, frequentatissima in quel periodo da chi vi si reca in occasione della Pasqua. E' una sosta breve ma significativa: permette a Gesù di continuare la sua "educazione" dei discepoli che Marco presenta come ciechi, statici, incapaci di seguirlo e di "vedere", comprendere la sua persona che egli per tre anni ha cercato di far loro conoscere. Marco non dice che discepoli e la folla lo seguono, ma usa il termine "insieme". Forse per dirci che i suoi non lo seguono davvero ma solo lo accompagnano. E così la folla, che probabilmente sarà la stessa che lo acclamerà alla sua entrata in città ma che pochi giorni dopo chiederà a Pilato la sua morte in croce. C'è un "accompagnare" tipico di chi ascolta le sue parole, senza che queste arrivino al cuore ed un "seguire" di chi ascolta, accoglie, fa sua la parola e condivide con lui la strada.

figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare

Il cieco ha un nome: Bartimeo, una paternità: figlio di Timèo, una caratteristica: era cieco, una modalità di vita: sedeva a mendicare. E' ben diverso dall'anonimo ricco che va sicuro in cerca del "di più". E' un mendicante fermo, immobile per la sua cecità, ai lati margini della strada e della vita, che chiede ad altri il necessario per vivere. La sua cecità, il suo immobilismo, la sua incapacità di seguire Gesù sono la descrizione che Marco ci fa della situazione dei discepoli

Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Anche in Giudea ormai la fama di Gesù si era diffusa. Anche il cieco ne ha avuto notizia. Gli manca la vista ma ha un udito buono, ciò che basta ed è necessario per accorgersi del passare di Gesù. Non sta in silenzio, la voce è l'unica risorsa che gli rimane, che lo rende vivo e vigile nella sua cecità e ha il coraggio di gridare per attirare l'attenzione di Gesù. Lo chiama "figlio di Davide", il titolo del Messia riconoscendo in lui il liberatore di Israele; non gli chiede di essere guarito, ma solo che abbia pietà di lui, che si accorga di lui, magari dandogli qualche spicciolo, che in qualche modo gli si faccia vicino, lo consideri degno di attenzione.

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Dà fastidio uno che urla e grida, distoglie dagli altri l'attenzione del maestro, forse anche impedisce che la folla possa udire i suoi insegnamenti, ma Bartimeo non si lascia scoraggiare, urla più forte: sta passando accanto a lui qualcuno che può, in qualche modo, e non sa ancora come, dare una svolta diversa alla sua vita e la sua

invocazione non è diversa da quella di prima: guardami e lasciati commuovere dalla mia situazione, intervieni in qualche modo.

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!».

Gesù non è sordo all'invocazione, come non lo è Dio ogni qual volta il suo popolo chiede aiuto; rinuncia al suo andare, cambia il suo "progetto" e si ferma; lui, che da tre anni continua a camminare senza sosta, qui si ferma per ascoltare l'invocazione del cieco. Per tre volte risuona la parola "chiamare"; "chiamò quelli che volle" ha raccontato Marco riferendosi alla scelta dei discepoli. Anche qui c'è una chiamata ad andare verso lui, a "trovare dimora" presso lui, a partecipare della sua vita e della sua missione. Bartimeo è ancora totalmente ignaro di quanto succederà, ma avverte che Gesù ha un interesse del tutto particolare nei suoi confronti. Nella sua esperienza mai nessun ammalato è stato chiamato da un rabbì, mai nessuno è stato oggetto di tanta premura, mai nessuno ha guardato a Bartimeo come ad una persona che ha valore, dignità e non come un peccatore, colpito con la cecità dalla giustizia e dal castigo di Dio.

Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Questa è la sua risposta alla chiamata del Maestro: ad contrario del ricco che se n'era andato via triste perché "aveva molti beni", Bartimeo getta via il mantello, tutta la sua sicurezza, la sua ricchezza, l'unica cosa che gli restava per difendersi dal freddo della notte e dal calore del sole di giorno, l'unico pegno che un creditore non poteva trattenere per più di una giornata (Dt 24,13). Non solo, ma con tutta l'energia e la velocità che la sua situazione gli permettono, si alza quasi con violenza dalla sua situazione di emarginato, mendicante, giudicato, peccatore per tutti e corre verso Gesù. Ancora non può prevedere cosa accadrà ma è certo che qualcosa succederà e che per lui sarà qualcosa di importante, decisivo, vitale. Ha intuito che non si tratterà di un rimprovero, di un giudizio malevolo, di una condanna e va verso chi lo ha chiamato.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?».

Sono le stesse parole rivolte da Gesù ai figli di Zebedeo poco prima, ora però da parte del cieco non c'è una richiesta di potere e di gloria, ma solo attesa di attenzione, pietà, misericordia. Gesù conosce la situazione di Bartimeo, ma desidera che egli ne prenda piena coscienza e che voglia veramente uscirne: dipendere dagli altri talora può essere una situazione di comodo. Gesù vuole assicurarsi che egli desideri davvero uscire dal suo "stare fermo" sulla strada, in attesa solo di un'elemosina e di pietà. Ma c'è anche un invito ai discepoli e quindi a noi, a riconoscere la nostra cecità, a chiedere che sia lui a convertirci dal nostro stare fermi, dal "si è sempre fatto così", a gettare il mantello delle nostre sicurezze, cosa che il ricco non è stato capace di fare, e affidarci a lui che sa di che cosa abbiamo veramente bisogno.

E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

Non ci ha pensato molto Bartimeo a dare la sua risposta; non era cieco nato come quello del cap. 8,22. Egli sa che cosa ha perduto, cosa manca di essenziale alla sua vita, di che cosa ha bisogno per poter vedere dove sta andando: i pericoli e le cose belle che può solo ora potrà rivedere, apprezzare, contemplare. Non lo chiama più figlio di Davide, ma gli si rivolge con un termine rispettoso con il quale ci si rivolgeva a Dio, Rabbunì, cioè mio Signore. Ha intuito che chi lo ha chiamato non è il Messia liberatore che credeva prima, nè un guaritore: è il Signore, è colui che può tutto, non solo dargli una moneta ma restituirgli il bene più grande: vedere, capire, conoscere.

E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Gesù non compie nessun gesto, nessuna azione nei confronti del cieco; solo un invito e un mandato: va. Bartimeo ha riconosciuto in Gesù il Signore anziché il figlio di Davide, messia liberatore forte e potente, ed è quello che salva il cieco ed ogni altra persona. Subito torna a vedere e si mette al seguito di Gesù, non lo accompagna come la folla, ma lo segue sulla via, sulla strada che lui sta percorrendo e che lo porterà a donare la vita, la strada su cui ogni discepolo è chiamato ad incamminarsi.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Alla domanda di Gesù che oggi mi chiede "Cosa vuoi che io faccia per te", rispondo: Ti chiedo di guarirmi

- dalla cecità che mi impedisce di vedere gli altri e le loro necessità per imparare a mettermi al loro servizio
- dalle mie presunte sicurezze/certezze, per affidarmi a Te
- dal mio "accompagnarti" in modo superficiale, per ricominciare a seguirti lungo il tuo cammino verso la Pasqua
- dal rimproverare gli altri perché disturbano il mio quieto vivere, per accoglierli e lasciarmi accompagnare verso di Te
- dal mio desiderio "indifferenziato" di felicità, che cerco dappertutto, per vedere, scoprire ciò che davvero mi manca perché Tu possa donarmela.
- dalla mia falsa immagine di un Dio giudice severo per scoprire ed accoglierlo come il Padre misericordioso che tu ci hai mostrato nel Vangelo .

Ai bordi della strada, incapaci di vedere,
e di capire chi siamo e dove andiamo,
ce ne stiamo immobili, accasciati,
senza speranze, senza desideri.
Ci basta una moneta,
paghi di saziare la fame per un giorno.
Ma la tua fama, oltrepassando il tempo,
arriva fino a noi e a te gridiamo: "Abbi pietà!"
Tu non dai risposte;
ci chiedi di guardarci dentro
per capire cosa davvero manca,
quale desiderio abbiamo in fondo al cuore:
desideri di vita, di amore, di felicità,
nostalgia di pienezza e di accoglienza.
E ci prendi per mano, ci indichi il cammino:
seguendo te, anche se c'è una croce,
possiamo trovare ora risposta
e stare nella pace.